

# Spettacoli

**INCASSI DI NATALE.** Vanzina sorpassa Disney: «È come vincere i mondiali in Brasile»

## La top ten dell'anno «Independence Day» oltre i 26 miliardi

E volete conoscere i fantastici dieci di questo 1996? Eccoli. Primissimo, «Independence Day» che dall'alto dei suoi 27 miliardi di lire nelle sole sale italiane non corre il rischio di essere defenestrato dagli ultimi dati sulle giornate natalizie. Seguono, nell'ordine, «Il gobbo di Notre Dame», incalzato da «Aspasso nel tempo» che potrebbe tentare il sorpasso proprio grazie ai favorevolissimi dati di questi ultimi giorni; in quarta posizione «Mission impossible», in quinta «Sleepers», e poi ancora «Striptease», «The Rock», «Il professore matto», «Twister», «Trainspotting». Stravince, dunque, il film di Roland Emmerich sull'invasione degli extra-terrestri (ma vedremo, l'anno prossimo quanto sarà in grado di affascinare anche la parodia dell'attacco marziano allestita dal genio di Tim Burton). Vanzina e Disney si disputano un secondo posto di tutto rispetto: l'esito è affidato alle scelte del pubblico del prossimo weekend. Nessun altro italiano appare in graduatoria: c'è Tom Cruise e la sua missione impossibile, ci sono lo spogliarellino di Demi Moore e l'avventurosa azione nel cuore di Alcatraz di Sean Connery, ci sono anche i trasformismi di Eddie Murphy e gli «scandali» del film inglese «Trainspotting», ma di italiani neanche l'ombra. Per trovare altri connazionali oltre la soglia dei cinque miliardi d'incasso bisogna arrivare alla Iris Blond di Verdone (che difficilmente riuscirà a scalzare «Trainspotting» dalla decima posizione) e al «Barbiere di Rio» di Veronesi-Abatantuono. Nel 1996, la città con il maggior numero di spettatori cinematografici è stata ancora una volta Roma, seguita da Milano e Torino.



# A spasso con il Gobbo

Tutto come previsto, o quasi. *Il Gobbo di Notre Dame* è ancora primo, con quasi 18 miliardi di incasso, ma è *A spasso nel tempo* il vero vincitore della cine-sfida di Natale. Il film dei Vanzina - già a quota 13 miliardi e mezzo - sta polverizzando molti record. Se va avanti così potrebbe lambire i 40 miliardi, superando il Verdone dell'anno scorso. *Sono pazzo di Iris Blond* si difende bene inseguito a ruota dal «ciclone Pieraccioni».

### MICHELE ANSELMI

ROMA. Vincono la Disney, De Laurentiis e Cecchi Gori. Sai la novità... Da anni la cosiddetta cine-battaglia di Natale non regala sorprese. Anche questo momento 1996 non ha fatto eccezione. I primi dati di CineTel, parziali (nel senso che riguardano le situazioni-chiave del mercato cinematografico senza prendere in esame la provincia «profonda»), disegnano il seguente scenario degli incassi natalizi. Primo, *Il Gobbo di Notre Dame* (168 copie) con 17 miliardi e 720 milioni; secondo, *A spasso nel tempo* (158 copie) con 13 miliardi e 581 milioni; terzo, *Sono pazzo di Iris Blond* (117 copie) con 5 miliardi e 345 milioni; quarto, *Il ciclone* (68 copie) con 4 miliardi e 548 milioni; quinto *Spiriti nelle tenebre* (87 copie) con 2 miliardi e 452 milioni; sesto, *Daylight*

(98 copie) con 2 miliardi e 431 milioni; settimo, *Fantozzi. Il ritorno* (62 copie) con 1 miliardo e 538 milioni; ottavo, *Evita* (28 copie) con 1 miliardo e 286 milioni; nono, *Extreme Measures* (37 copie) con 868 milioni; decimo, *Shine* (24 copie) con 643 milioni.

Naturalmente, bisogna fare dei distinguo. *Il Gobbo*, per dirne una, è uscito nelle sale all'inizio di dicembre, e quindi può contare, rispetto ai Vanzina, una tenuta più lunga. Ma i più visti nella tre giorni natalizia sono proprio loro, quelli di *A spasso nel tempo*, peraltro anche gli unici in grado di competere sulla lunga distanza con i colossi americani: «Battere Walt Disney a Natale è come andare a vincere i mondiali in Brasile contro Pelé», dichiara Enrico Vanzina. *Evita*, dal

lato suo, parte svantaggiata dai sottotitoli, e Verdone, dopo l'exploit di *Viaggi di nozze*, ha puntato invece su una commedia più sommissa, meno esplosiva sul piano comico, sul modello di *Maletto il giorno che l'ho incontrato*. Anche se quest'anno un po' tutti i film natalizi sono approdati nel cinema con un largo anticipo sulle feste canoniche. Il perché è presto detto: le commedie di fine anno di solito bruciano le proprie possibilità commerciali nel giro di tre settimane, l'8 di gennaio sono già da buttar via. Ben venga, dunque, una settimana in più di sfruttamento, specialmente laddove l'investimento pubblicitario mobilita cifre notevoli (quasi 2 miliardi di spot solo De Laurentiis). Del resto, non c'è produttore-distributore che non punti sull'«aiuto» delle tv, specialmente se sono reti di proprietà. Guardate che Cecchi Gori con Telemontecarlo o Berlusconi con Mediaset speciali e servizi per reclamizzare a tutte le ore del giorno i film della ditta.

Chi ha perso? Non ci sono, per ora, vittime illustri, a meno di non ritenere tale Fantozzi: certo, il mitico ragioniere non raccoglie più i consensi di una volta; va maluccio anche *Kansas City* di Robert Altman (147 milioni in 13 copie),

tampinato dall'eccentrico *Microsmos* (146 milioni in 10 copie), non decollano l'australiano *Amori e altre catastrofi* (53 milioni in una sola copia) e *I Magi Randagi* di Sergio Citti (24 milioni al cinema Intrastevere di Roma).

Insomma, il Natale 1996 è targato Vanzina, anzi Boldi-De Sica. La coppia, sotto contratto con De Laurentiis, non sbaglia un colpo - commercialmente - da anni. Sono come il panettone o lo spumante. *A spasso nel tempo* incassa una media di 61 milioni al giorno per schermo (contro i 43 del *Gobbo* e i 32 di *Sono pazzo di Iris Blond*), il che significa che a fine feste, quando si faranno i conti definitivi, il film dei Vanzina potrebbe totalizzare una quarantina di miliardi, una cifra in stile Benigni. Se li merita? Discorso inutile. Né, francamente, vale la pena di prendersela ancora una volta con De Laurentiis perché ogni Natale confeziona sempre lo stesso film. *A spasso nel tempo* ricicla in chiave di farsa lo spunto di due grandi successi degli anni Ottanta, *Ritorno al futuro* e *Non ci resta che piangere*. Sarà sgangherato, messo insieme con lo spunto, a corrente comica alternata, ma piace al grande pubblico natalizio che vuole divertirsi: punto e basta. Al cinema d'autore non si addice il Natale, anche se ci sono sempre le eccezioni, per fortuna: l'anno scorso toccò a *Underground* e a *I soliti sospetti*, quest'anno potrebbe essere la volta del commovente *Shine*. Di sicuro, Hollywood ha definitivamente scelto di non rivaleggiare, sotto le feste, con i nostri comici. A parte *Il Gobbo*, che è Disney, ovvero un mondo a parte, le grandi case americane risparmiano per Pasqua le loro cartucce migliori, alcune (come la Uip, la Fox o la Warner) facendo uscire un solo titolo a testa, altre (come la Colum-

Christian De Sica nel film «Aspasso nel tempo». Sopra, una scena del cartone animato «Il Gobbo di Notre Dame» Disney Enterprises



bia) togliendosi dalla mischia. Il problema vero sono le sale (oltre che i film). Sarà per questo che De Laurentiis, nel tentativo di contrastare il potere di esercizio di Cecchi Gori e di Circuito 5, sta investendo svariati miliardi nella ristrutturazione del cinema. Solo così, gestendo direttamente i locali nelle città grandi e in provincia, può garantire ai suoi film quella tenuta e quella diffusione a tappeto che fino a due anni fa non poteva permettersi. Come diceva John Belushi? Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare.

**PRIMEFILM.** «Kansas City» di Robert Altman, ritratto di malavita ai tempi del be-bop

## Partitura incompiuta per pupe e gangster

Tutto dipende da quel che uno si aspetta. Se non sappiamo che *Kansas City* è diretto da Robert Altman, e non conosciamo le dichiarazioni d'intenti che il grande regista ha pronunciato prima e dopo il film, forse l'avremmo goduto di più. Perché il film è elegante, e pieno di splendida musica. Ma non è il capolavoro che ci eravamo «girati» nella nostra mente malata, prima ancora di vederlo.

Del resto, quando uno ha firmato un capolavoro come *Nashville*, non può più permettersi di battezzare i propri film con nomi di città senza che tutti, a cominciare dai critici, si aspettino opere epocali. Tra l'altro, come *Nashville* era un affresco sulla capitale della country-music, così *Kansas City* è un'immersione nella nascita del be-bop, negli anni in cui la città statunitense era popolata dai più straordinari musicisti jazz mai esistiti. Musica, quindi, e che musica! Il country e il jazz - assieme al blues e al grande derivato di tutto

### ALBERTO CRESPI

cio, il rock'n'roll - sono i veri grandi contributi americani alla cultura del '900, e in questi due film Altman li ha omaggiati entrambi. Con intenti, come si diceva, assai ambiziosi: «Tutto il film è strutturato come un brano jazz: ci sono gli accordi di base, uno standard noto su cui lavorare, e ci sono le improvvisazioni degli strumenti solisti, che poi sarebbero gli attori: Harry Belafonte è la tromba, Jennifer Jason Leigh e Miranda Richardson sono i sax...».

Molto bello a sentirsi: peccato che tutto ciò arrivi sullo schermo in modo assai parziale. Quel che per Charlie Parker e soci erano le vecchie canzoni, per Altman è il genere, super-classico: il gangster-film ambientato durante il proibizionismo. Contesto quanto mai significativo, per due motivi. Il primo, strettamente legato al jazz, è che *Kansas City* fu una delle poche città americane importanti do-

ve il proibizionismo non fu mai operativo: si sbezzava tranquillamente, in quel porto franco; i locali erano aperti e «alcolici» tutta la notte e solo per questo i migliori talenti della musica nera afflirono laggiù. Il secondo, che Altman lascia sullo sfondo ma fa emergere qua e là, è che il Kansas di quegli anni è uno dei tanti luoghi, e momenti, in cui l'America perse la propria innocenza: a *Kansas City* il partito democratico, che da sempre aveva nella città una roccaforte, cominciò proprio durante il proibizionismo a servirsi della malavita organizzata per rastrellare voti sicuri e avere protezioni in occasione degli scioperi. Lì, in sostanza, nacque il legame tra gangster e democratici che prosperò in seguito, come dimostrano ancor oggi libri come *American Tabloid* di Ellroy o rivelazioni giornalistiche come quelle dell'ex amante di Kennedy...



Harry Belafonte e Jason Leigh in «Kansas City»

Tutto ciò, come si diceva, è poco visibile sullo schermo. La struttura-jazz diventa un'alternanza abbastanza meccanica fra le continue jam-sessions, in cui ottimi jazzisti di oggi «incarnano» i miti di ieri, e la trama propriamente detta. Che si muove all'interno del gene-

re, virandolo al femminile: la pupa di un gangster sequestra la donna di un pezzo grosso della città, nella speranza - ricattando la mafia - di salvare il marito che si è messo nei guai. Entrambe le donne non sono un modello di virtù: una, appunto, è innamorata di un de-

### Kansas City

Regia..... Robert Altman  
Sceneggiatura..... Frank Barhydt  
Fotografia..... Oliver Stapleton  
Nazionalità..... Usa, 1996  
Durata..... 118 minuti  
Personaggio interpreti  
Blondie..... Jennifer Jason-Leigh  
Carolyn..... Miranda Richardson  
Seldom Seen..... Harry Belafonte  
Johnny..... Dermot Mulroney  
Johnny Flynn..... Steve Buscemi  
Henry..... Michael Murphy  
Roma: Augustus, Holiday

linquente, l'altra è perennemente strafatta. Uno dei problemi del film è che non si riesce ad affezionarsi alle due, e si prova quasi un senso di sollievo quando il finale fa giustizia. I personaggi, deboli in sé, non si amalgamano con lo sfondo musicale, e *Kansas City* rimane un film sulla carta (il tutto aggravato dalla performance delle suddette attrici: Harry Belafonte, senza far quasi nulla, se le mangia in insalata. Forse perché lui, musicista, lo è sul serio).

### LA TV DI VAIME



## Se il passato tracima

QUANDO UN PROGRAM-MA pomeridiano tracima nel serale una ragione ci deve essere. Di solito consiste nelle cifre (di budget e di riscontro Auditel: inversamente proporzionali). Come è probabile sia per *Ci vediamo in tv, ieri oggi e domani*, il talk show di target familiar-popolare dove avviene quotidianamente il travaso Enpals-Inps e cioè il passaggio di sinergie gratificanti dai pensionati dello spettacolo a quelli della vita comune.

Lo conduce Paolo Limiti che noi (e *Blob*) riteniamo un gran bell'esempio di kitsch medio con punte di trash, ma nella nuova Rete Due rappresenta evidentemente un elemento chiave al quale l'avanguardismo innovativo ha affidato un'intera fascia oraria assai significativa: tattica depistante per dei teorizzatori delle potenzialità rivoluzionarie del mezzo, quella di rivolgere l'attenzione alla vetero-tv che si ricorda in bianco e nero.

Ma, come dicono gli ideologi dell'«indietro per andare avanti», può darsi che questa strategia della pensione (con la pi) o del salmone (risalire alle origini anche se solo per morire) premi i suoi praticanti che possono sembrare bislacchi, ma hai visto mai? *En attendant Febo Conti*, oggi c'è (anche alla sera, wow!) Limiti che al *Chissà chi lo sa* ha sostituito il tormentone orale «Dovete sapere» e, alla maniera di *Selezione*, gonfia sagacemente le sue interruzioni, fra un «Addio sogni di gloria» e «Come pioveva», con aneddoti succulenti (tutti proposti su un canapé di *dovete sapere* appunto). La sera di S. Stefano, fuori orario quindi, ha offerto ai suoi fedeli, dopo gli anellini in brodo e la mela cotta, un fatale incontro con Al Bano e Romina Power. Che è un po', se volete, come ripassare al forno i tortellini avanzati. Non è detto che non siano buoni: e infatti, in mezzo a rievocazioni dilatate fino al prolasso, c'erano anche brani curiosi e gradevoli.

LO SHOW ERA un pretesto per arrivare alla presentazione di un film che rappresentava un documento-confessione. Il titolo: *Una vita emozionale*, poteva portare fuori. Era un'intervista girata niente male e interrotta da canzoni realizzate come video-clip. Ma per arrivarci, al clou della festa, sono passate due ore con non pochi momenti di suspense. Come quando è stato presentato il «fan dei fans» della coppia, un trepido ragazzino con la coda alla Minghi, che sapeva tutto su Al Bano, Romina e il ballo del qua qua.

Un silos di cultura a prova di quiz. E ancora: la evocazione quasi spiritica di un brano (eseguito da Romina nella notte dei tempi, immaginiamo sotto la minaccia d'un'arma impropria) intitolato *Paolino maialino* e la domanda-cult sparata sottofocale: «Ma tu, fra la canzone e il cinema, cosa ami di più?», rilevata pari-pari da un'intervista a Yves Montand, crediamo (speriamo). C'è stata anche l'esecuzione che s'è finta improvvisata (ed era provatissima, con tanto di arrangiamenti musicali buttati lì dopo un interlocutorio «Te la ricordi? Bé, tentiamo, vah...») di *Alexander Ragtime band* in quasi duplex col povero Tyrone, succero di Al Bano, alla maniera di Natalie Cole con lo scomparso Nat King omonimo.

«Si può fare di più», dice lo slogan del bel *promo* di Raidue ricco di mozioni ed emozioni. Certo. Per esempio riproporre *Arrivi e partenze*, *La piazzetta delle sette note*, *Il telepede*. Il futuro ha un cuore antico. O no?

[Enrico Vaime]